

 [leccoonline.com](http://www.leccoonline.com)

[http://www.leccoonline.com/articolo.php?](http://www.leccoonline.com/articolo.php?idd=14063&origine=1&t=Lecco%3A+dopo+15+anni+il+dr.+Vaglio%2C+ex+segretario%2C+ha+giustizia+e+il+comune+deve+pagare.+\)

[idd=14063&origine=1&t=Lecco%3A+dopo+15+anni+il+dr.+Vaglio%2C+ex+segretario%2C+ha+giustizia+e+il+comune+deve+pagare.+\"Burocrati+non+cestate+il+buon+sens\"](http://www.leccoonline.com/articolo.php?idd=14063&origine=1&t=Lecco%3A+dopo+15+anni+il+dr.+Vaglio%2C+ex+segretario%2C+ha+giustizia+e+il+comune+deve+pagare.+\)

Lecco: dopo 15 anni il dr. Vaglio, ex segretario, ha ottenuto giustizia e il comune deve pagare. "Burocrati non cestinate il buon senso"

*Quando la burocrazia e l'ottusità di alcuni funzionari e amministratori...danneggiano l'Ente.
Ecco cosa è successo al sottoscritto in 15 anni di vertenza contro il Comune di Lecco.*



Il dr. Francesco Vaglio

Preg.mo Direttore,

mi chiamo Francesco Vaglio e sono nato a Nardò il 10 novembre 1932: ho quindi già compiuto **83 anni** e pensavo, nella mia vita, di averne viste abbastanza, ma c'è sempre da imparare.

Sono stato Segretario Comunale in molti comuni, anche importanti; da ultimo, ho svolto il delicato compito di segretario comunale presso la Città di Lecco,

andando in pensione il 1° luglio 1999.

Pochi mesi dopo essere in quiescenza -a seguito dell'entrata in vigore del "*Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro dei Segretari Comunali e Provinciali biennio economico 1998 / 1999*"- chiesi all'amministrazione per la quale avevo lavorato, e cioè al Comune di Lecco, di ottenere che mi venissero pagati gli aumenti che in tale contratto erano stati riconosciuti, ovviamente avuto riguardo al periodo nel quale avevo lavorato presso il Municipio di Lecco e, quindi, con riferimento all'anno 1998 e a metà dell'anno 1999.

Si trattava di 22 milioni di vecchie lire per l'anno 1998 e di 11.000.000 di vecchie lire per il primo semestre del 1999, che chiesi - da uomo di legge quale sempre sono stato - con scienza e coscienza: giammai mi sarei permesso di chiedere qualcosa che non mi spettasse, prima di tutto per amore di verità e, poi, per il ruolo che avevo ricoperto nell'Ente, quale garante della legalità dell'amministrazione comunale.

Mi scontrai, tuttavia, con l'ottusità e l'incompetenza di chi doveva assumersi tale semplice responsabilità; mi trovai a subire un ostruzionismo senza precedenti da chi tale Legge doveva applicare e che, invece, cominciò a cavillare su di un'interpretazione capziosa e ridicola, secondo cui tale importo non mi sarebbe spettato perché, appunto, sarei andato in pensione il 1° luglio 1999 visto che, a loro detta, gli aumenti previsti dal suddetto CCNL avrebbero avuto decorrenza dal 1° gennaio 2000.

Con fatica e pacatezza cercai di chiarire che un conto erano gli aumenti mensili che sarebbero decorsi, in effetti, dal 1° gennaio 2000 e che, ovviamente, non chiedevo, proprio perché a quella data io già non lavoravo più; un altro conto, invece, era la retribuzione di posizione che, rideterminata nel suo ammontare con il predetto contratto, appunto decorreva dal 1° gennaio 1998.

A nulla servi il mio affannarmi nel mostrare una tabella, allegata al predetto CCNL, appunto concernente gli aumenti della retribuzione di posizione per il biennio economico 1998/1999, nella quale era previsto, per la classe 1^ A - Altri Enti - (Comuni oltre 250.000 abitanti - capoluoghi di provincia - Amministrazioni provinciali), quanto segue:

al 31.12.1997 £. 55.000.000.

aumenti medi per 13 mensilità dal 31.12.1999 £. 140.000

retribuzione di posizione annua al 31.12.1999 £. 56.820.000.

Spiegavo che - se la matematica non era una opinione - posto che gli aumenti mensili di Lire 140.000 per 13 mensilità (pari a Lire 1.820.000 annui) portavano, nella suddetta tabella, a lire 56.820.000 **al 31.12.1999**, allora voleva dire che la partenza era di 55.000.000: e siccome io, nel 1998 e nei sei mesi del 1999 non avevo percepito lire 55.000.000, ma solo lire 33.000.000, mi spettavano 22 milioni per l'anno 1998 e 11 milioni per il primo semestre del 1999.

Nulla.

Il nulla assoluto.

Se volevo ottenere ciò che mi spettava, **che facessi causa.**



L'avv. Matteo Notaro

Mi rivolsi, mio malgrado - perché non avrei mai voluto agire in giudizio - all'allora giovanissimo avvocato **Matteo Notaro**, che non finirò mai di ringraziare per la pazienza e la tenacia che ha avuto in tutti questi anni.

Proponemmo dapprima, **nel 2003, un tentativo di conciliazione**, che 'ovviamente' non sortì alcun effetto: non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire!

Fummo, così, costretti a radicare un giudizio civile avanti il Giudice del Lavoro presso il Tribunale di Lecco.

Era una causa semplice, che non prevedeva né la necessità di sentire testimoni, né di svolgere perizie, perché si trattava di decidere, come diciamo noi uomini di legge, in punta di diritto, sulla sola base del dato normativo: radicammo il procedimento con ricorso depositato in data 08.06.2004 e, a dire il vero, la sentenza in effetti pervenne in tempi veloci: il Giudice del Lavoro del Tribunale di Lecco, infatti, con la sentenza n. 38 del **2005** accolse pienamente le mie domande e condannò il Comune di Lecco anche a rifondere le spese legali.

Credevo (ingenuo!) che la cosa sarebbe finita lì, perché tutto mi sarei aspettato (all'epoca avevo 73 anni) tranne di dover ancora passare altri 10 anni in balia di funzionari e amministratori pubblici privi di ogni e qualsiasi buon senso ed anche, a mio avviso, ottusi.

Fecero appello avverso la sentenza del Tribunale di Lecco ed accadde l'inverosimile: mentre un mio caro amico, che aveva avuto la mia identica vicenda (solo che era stato segretario presso la Provincia di Lecco e non presso il Comune di Lecco) vinse, sempre con l'avvocato Notaro, oltre che in primo grado anche in appello, io subii una sconfitta: accadde, cioè, che una sezione della Corte d'Appello di Milano accolse l'appello proposto dal Comune di Lecco, mentre altra sezione della medesima Corte d'Appello rigettò quello proposto dalla Provincia di Lecco.

Insomma, mi ritrovai nel **febbraio 2007** al punto di partenza: la Corte d'Appello di Milano, infatti, con la frettolosa sentenza n. 131/2007, accolse

l'impugnativa del Comune di Lecco, negandomi ciò che il Tribunale di primo grado mi aveva attribuito: anzi, negandomi ciò che la legge mi attribuiva con assoluta certezza matematica...

Ero francamente frastornato e, soprattutto, esterrefatto nel vedere due vicende identiche, la mia e quella del mio amico, trattate in modo opposto.

Per fortuna non sono un tipo che si perde d'animo e, soprattutto, capii che potevo continuare a fidarmi del mio bravo avvocato, che mi assicurava sul fatto che non avremmo dovuto deflettere.

Radicammo, così, nel **febbraio 2008** un giudizio in Cassazione ed attendemmo i tempi della Suprema Corte di Roma.

Mi sembrava che fosse impossibile, ma la sentenza tardava ad arrivare.

Ogni anno, in occasione delle festività natalizie passavo in studio a Merate dall'avvocato Notaro per fargli gli auguri, lasciargli una bottiglia per brindare e sempre gli dicevo che speravo di vivere abbastanza per vedere come questa vicenda sarebbe finita.

Dopo cinque interminabili anni, **nel marzo del 2013**, la mia causa fu chiamata ed il mio legale andò a Roma a discuterla: uscimmo vittoriosi, perché con la sentenza n. 11924/13 del 06.03.2013 la decisione della Corte d'Appello di Milano, che mi aveva dato torto, fu cassata, cioè fu annullata.

Credevo di essere giunto alla meta, ma mi sbagliavo, perché - ancora una volta - il Comune di Lecco non accettò di uniformarsi spontaneamente a quanto era stato deciso dalla Suprema Corte.

Fummo costretti a coltivare quello che tecnicamente si chiama il giudizio di rinvio: nel concreto dovemmo riassumere il giudizio di nuovo davanti alla Corte d'Appello di Milano, in altra composizione, perché si attenesse a quanto era stato deciso dalla Supremo Collegio e decidesse, nel merito, la vertenza.

Depositammo subito, nel giugno del 2013, questo nuovo ricorso e, dopo più di due anni, a seguito della nuova udienza di discussione tenutasi giovedì **10 dicembre 2015**, ho saputo dall'avvocato Notaro che abbiamo avuto una piena vittoria: con la sentenza n. 1159/2015, infatti, il Comune di Lecco è stato condannato a pagarmi la somma di lire 33.000.000, pari ad **€ 17.043,08, oltre interessi e rivalutazione dal dovuto al salto (che penso incidano per più di 10.000 euro), oltre alle spese legali di tutti i gradi di giudizio.**

Sono davvero contento del buon esito, ma in fondo al cuore un po' mi spiace per la bella città di Lecco, a me tanto cara: mi rammarica constatare che siano state impegnate così tante risorse pubbliche per una vicenda che poteva essere risolta con il cosiddetto buon senso.

Mi permetto tre piccole **conclusioni**, da ex funzionario pubblico, da uomo di legge, da anziano cittadino:

«Gentili burocrati e cari amministratori che ci governate, pensate ad applicare la Legge, ma prima di tutto non buttate nel cestino il buon senso».

«Stimati uomini delle Istituzioni, fate davvero sì che la giustizia sia più veloce, perché non possono passare 15 anni per far valere i propri

diritti: io ce l'ho fatta, ma altri al posto mio avrebbero magari abbandonato prima del tempo».

«Cari cittadini, non piegatevi ai soprusi e continuate a confidare nella Giustizia».

Con riconoscenza per la gentile pubblicazione.

Dott. Francesco Vaglio

© www.leccoonline.com - Il primo network di informazione online della provincia di Lecco